

IL CASO

Allarme nel pomeriggio per un barcone in avaria Sea Watch: «Una nave militare italiana a poche miglia, ma non è intervenuta» La replica: «Noi a 80 chilometri, quando abbiamo raggiunto il gommone c'era già la motovedetta»

La "rivolta" sul cargo? Nessun reato Due assolti

Il tribunale di Trapani ha assolto i due migranti arrestati nel luglio dello scorso anno a bordo della nave Diciotti. Bichara Ibrahim Tuani e Ibrahim Amid, uno senegalese e l'altro ghanese, furono arrestati con l'accusa di minacce, violenza privata, resistenza a pubblico ufficiale e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. I fatti («mai commessi» secondo il giudice) riguardano la «rivolta» avvenuta a bordo del rimorchiatore Vos Thalassa, che soccorse i 67 migranti poi trasbordati sulla Diciotti. L'equipaggio del cargo voleva riportarli in Libia contro la loro volontà.

Migranti, 80 ripresi dai libici E le Ong accusano la Marina

GIULIO ISOLA

«La Marina Militare italiana ha assistito dall'alto alla cattura, da parte di una motovedetta libica, di 80 persone che saranno riportate in Libia, nell'inferno di violenze e abusi da cui cercavano di fuggire». È molto grave l'accusa lanciata da Sea Watch e Mediterranean Saving Humans: 80 migranti su un gommone ormai in acque internazionali, avvistati dall'aereo della Ong tedesca e segnalati dal centro Alarm Phone nel primo pomeriggio di ieri («Ultimo contatto con la barca alle 15.21. Pánico e urla a bordo perché continuava ad entrare acqua»), sarebbero stati intenzionalmente «lasciati» ai colleghi di Tripoli dalla nostra nave militare Bettica, un pattugliatore attrezzato anche per il soccorso. Riplicano a stretto giro di tweet i comandi italiani, confermando che i naufraghi sono stati effettivamente recuperati da una motovedetta libica ma precisando i fatti in ben diverso modo: quando è arrivato il messaggio di Mayday – spiegano – la Bettica di Italian Navy si trovava a circa 80 km di distanza dal natante sgonfio e in difficoltà e ha quindi inviato – come da prassi operativa – «un elicottero per fornire supporto». Ma una volta giunto nella zona, che si trovava comunque nella Sar libica, l'equipaggio ha constatato che i migranti erano stati già messi in salvo.

Due tesi contrapposte dunque, in una giornata folta di nuovi tentati sbarchi. «Aspettiamo l'arrivo di oltre 250 migranti raccolti in tre operazioni di salvataggio», ha infatti rivelato in serata una fonte di alto livello della Marina libica, confermando in sostanza la notizia (rilanciata poco prima da Matteo Salvini) che i natanti di Tripoli avevano imbarcato «circa 200 migranti che erano a bordo di due gommoni». Tuttavia secondo Mediterranean ci sarebbero altre due im-

barcazioni che «sono riuscite a sfuggire alla cattura e si trovano in acque internazionali», non si sa in quali condizioni: «Mentre le navi della società civile, la Sea-Watch3 e la Mediterranean Mare Jonio sono bloccate sotto sequestro nel porto di Licata». Anzitutto è importante capire cos'è successo veramente (Mediterranea ha diffuso anche un breve video in cui si vede il gommone carico con uno dei due tubolari sgonfi e alcune persone che annaspano in mare)

perché sarebbe probabilmente la prima volta che la Marina italiana non raccoglie deliberatamente delle persone in pericolo e si creerebbe dunque un pessimo precedente. Come ha sottolineato un esperto, il comandante e ora senatore (ex M5S) Gregorio De Falco: «Se fosse vero sarebbe un fatto gravissimo perché non si può consentire, soprattutto ora, che uomini, donne e bambini siano rimandati in quell'inferno che è la Libia». Mentre Massimiliano Smeriglio, candidato Pd alle europee, aggiunge: «Non possiamo credere che una nave della nostra Marina Militare, che ha compiuto tante missioni di soccorso internazionale, possa assistere senza intervenire a una tragedia». Negli ultimi due mesi, Alarm Phone ha rilanciato la richiesta di soccorso per 60 imbarcazioni in difficoltà: 33 di esse si trovavano nel Mar Egeo, 19 nel Mediterraneo occidentale verso la Spagna e 8 in quello centrale; dei 60 casi 29 sono approdati in Europa (Spagna, Grecia e Malta), mentre le altre spedizioni sono state riaccusate e riportate al punto di partenza: Libia, Marocco e Turchia. «Negli ultimi 2 mesi – scrive l'organizzazione nel suo recentissimo rapporto – abbiamo assistito a violazioni dei diritti umani in mare, incluse forme di respingimento e non assistenza, nonché casi che hanno comportato la perdita della vita»



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agenti corrotti nella banda dei permessi

«Una gestione scellerata e criminale delle istanze di rilascio o rinnovo di permesso di soggiorno presentate negli anni 2017 e 2018 all'ufficio immigrazioni della Questura. Diventate oggetto di mercimonio costante». Lo scrive il gip,

Marco Carbone, che ha firmato l'ordinanza che ha portato a sette arresti a Napoli per favoreggiamento nell'immigrazione clandestina. Ed era l'ex ispettore Vincenzo Spinosa a tessere le file degli accordi dell'associazione a

delinquere, fungendo da raccordo tra i funzionari di polizia corrotti, i dipendenti dell'ufficio e un manipolo di intermediari, per lo più cittadini stranieri in contatto con connazionali all'estero che volevano arrivare in Italia.

L'INCONTRO

Diseguale e più povera L'Italia vista da Oxfam

Disuguaglianze che dividono l'Italia e che, in attesa di una serena valutazione sul reddito di cittadinanza, generano un freno allo sradicamento della povertà e ad una crescita economica condivisa. «La nostra è una società sempre più disuguale in cui le disparità si riflettono dal livello globale a quello locale, con effetti dirompenti – afferma il direttore generale di Oxfam Italia Roberto Barberi – il nostro ultimo rapporto annuale afferma che nel 2018 in Italia il 5% più ricco era titolare da solo della stessa quota di ricchezza posseduta dal 90% più povero. Da qui il nostro impegno di sensibilizzazione e pressione verso i decisori politici, le grandi aziende e i consulenti e tutti gli attori coinvolti, per scardinare quelle dinamiche che determinano uno status quo inaccettabile». Parte da qui un lavoro quotidiano sul campo condotto assieme alla Diaconia Valdese in 8 periferie metropolitane. Il tema della disuguaglianza sarà al centro dell'incontro-dibattito "I diritti nell'epoca delle grandi disuguaglianze", in programma domani a Firenze dalle 10.30 promosso da Oxfam all'interno del Festival dello Sviluppo Sostenibile. Dopo l'introduzione del direttore generale di Oxfam Italia, intervistati dalla giornalista Rai Irene Benassi ne parleranno il portavoce di ASviS Enrico Giovannini, la vice segretaria generale della Cgil Gianna Fracassi, il coordinatore di Libera Toscana don Andrea Bigalli, il titolare della Responsabilità Sociale Rai Roberto Natale e la presidente di Oxfam Italia Sabina Siniscalchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

Sul caso delle Pfas il ministro Costa pensa di ricorrere a un decreto legge

FRANCESCO DAL MAS
Treviso

«Non escludo un decreto legge con "procedura d'urgenza" per affrontare radicalmente il tema dei Pfas». Lo ha ammesso il ministro dell'Ambiente Sergio Costa, a margine dell'inaugurazione a Lovadina, del primo impianto a livello mondiale, di riciclaggio dei pannolini, presso il consorzio Contarina. Sono state le mamme a sollecitare il "Pfas zero". «Non ci vorrà molto tempo – ha assicurato il ministro – per arrivare allo strumento giuridico. Aspetto soltanto i risultati di alcune verifiche scientifiche. Secondo me si può arrivare vicini allo zero, se non direttamente allo zero tecnico» ha ulteriormente precisato il titolare dell'Ambiente. Costa ha affrontato anche l'attualissimo tema della compatibilità ambientale della superstrada Pedemontana, in alcuni tratti sotto indagine. «Potrebbe verificarsi – ha detto il ministro – un microrallentamento del cantiere, ma questo significherebbe una maggiore tutela per i cittadini». Ma a tema, ieri a Treviso, soprattutto l'economia circolare data dalla raccolta differenziata che nella Marca è all'85%. Con l'innovativo impianto di riciclo dei prodotti assorbenti, si potrebbe arrivare al 90%. La nuova iniziativa rientra nel decreto "end of waste", siglato la scorsa settimana dal ministro a Roma. Partendo da questo impianto, si prevede la nascita di altre 60 microstrutture in tutto il Paese con la creazione di oltre mille nuovi posti di lavoro, più l'indotto. L'iniziativa vede pubblico e privato collaborare, sotto il segno, tra gli altri dell'Ance e del Conai. Questo decreto è il primo della filiera, ha annunciato Costa. «Adesso ne firmerò altri, come quello sulle costruzioni e demolizioni, con una base annua di rifiuti di 51 milioni di tonnellate che diventano materia prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESENTATO IL BILANCIO DI MISSIONE 2018 E IL NUOVO COMPREHENSIVE CANCER CENTER

Il Gemelli alla sfida della ricerca

Un punto esterno a San Basilio entro l'anno e due nuove strutture di cura

ALESSIA GUERRIERI
Roma



L'esterno del Policlinico Gemelli / Siciliani

Dieci milioni di prestazioni, 94mila dimissioni, 50mila casi di neoplasie all'anno curate fanno dell'ospedale romano il secondo in Italia per dimensione e trattamenti

L'ancora è sempre ben piazzata tenendo al centro la persona, ma si guarda avanti con nuovi progetti ormai completati – come il primo punto ambulatoriale a San Basilio che aprirà entro il 2019 – e quelli futuri, a partire dal nuovo edificio per attività sanitarie, universitarie e di ricerca che nel 2020 vedrà posata la prima pietra e un nuovo hub ambulatoriale presso l'attuale Residenza sanitaria di ospitalità protetta nel campus del Gemelli. Senza dimenticare, appunto, la cura della persona con terapie sempre più personalizzate. Per questo al Policlinico universitario Gemelli Irccs ha preso il via anche il Comprehensive Cancer Center, nuova realtà per i malati di tumore, finalizzata ad accompagnare e prendere per mano il paziente in tutte le fasi del suo percorso di cura. Questi alcuni dei traguardi contenuti nelle 80 pagine del bilancio di missione 2018 della Fondazione Policlinico Gemelli, presentato ieri a Roma, che con i suoi numeri – 1.526 posti letto, 400 trapianti effettuati in un anno, 94.919 pa-

zienti dimessi, 82.076 accessi al pronto soccorso, 4110 nati nel 2018, 10.514.533 prestazioni ambulatoriali – si conferma il secondo ospedale italiano per dimensioni e uno dei principali ospedali oncologici nazionali in cui vengono curati circa 50mila persone ogni anno. Ma «il problema delle risorse per la sanità è destinato ad acuirsi in un futuro non troppo lontano, ricorda il presidente della Fondazione Gemelli, Giovanni Raimondi, per cui «si avverte un clima di neostatalismo che non serve per strutture come la nostra». Per questo è il momento di ribadire «con forza – aggiunge – che dovrebbe contare la qualità del servizio. Ogni nostro centesimo è investito integralmente nella ricerca». Ricerca che si dimostra fiore all'occhiello dell'ospedale romano con 485 progetti, di cui 194 nuovi progetti finanziati da soggetti esterni per un importo totale di oltre 14 milioni di euro e 91 sperimentazioni cliniche attivate per un totale di oltre 20 milioni di euro. Per il futuro, ad esempio, nella cura dei tumori – spiega Giampaolo Tortora, direttore del

Comprehensive Cancer Center – ci si avvia sulla strada di «riuscire a identificare sottogruppi di pazienti, con particolari caratteristiche molecolari, e a selezionarli in maniera tale da offrire loro specifici farmaci e trattamenti che man mano la ricerca sta mettendo a disposizione». Fino a oggi, infatti, «il paziente con tumore doveva fare il giro dei vari specialisti», aggiunge Rocco Bellantone, direttore governo clinico Fondazione Policlinico Gemelli, il Comprehensive Cancer Center «nasce proprio per far sì che siano gli specialisti a ruotare e a essere a disposizione del malato». La chiave di volta, come la definisce Marco Elefanti, direttore generale della Fondazione, sta proprio nel Tumor Board, «veri e propri comitati di specialisti che si riuniranno per esaminare ogni singolo caso di tumore». Il nuovo centro insomma, sintetizza il direttore scientifico Giovanni Scambia, «ci consentirà di consolidare e sistemizzare quello che il Gemelli fa già da anni: essere un punto di riferimento per i pazienti oncologici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALL'ANTONIANO DI BOLOGNA L'ESPERIENZA DI SOLIDARIETÀ CON UN BAMBINO AUTISTICO

CHIARA PAZZAGLIA

Solo se la persona disabile viene concepita come una risorsa per tutta la società c'è vera inclusione: quando pensiamo di aver cresciuto generazioni di ragazzini superficiali e senza valori, ricordiamoci di questa lezione di welfare, inclusivo e "dal basso", che è andata in scena di recente all'Antoniano di Bologna. «Il fatto che Giuseppe sia nella nostra classe rende diversa dalle altre, un po' speciale! Ci sono anche più possibilità per tutti». E disarmante la spontaneità con cui un compagno descrive il «valore aggiunto» che la presenza di Giuseppe regala a tutti. Il bambino è affetto da un disturbo dello spettro autistico, che gli rende difficile esprimersi e comunicare. Ecco che, grazie a una rete in cui ognuno ha fatto la sua parte, Giuseppe ha potuto addirittura cantare una canzone, «Il leone si è addormentato», presentata al pubblico dal palco da cui di solito si esibiscono i baby professionisti dello «Zecchino D'Oro». «Non si tratta di una canzone scelta a caso –

Un Leone sul palco dello Zecchino E la classe canta anche con i colori

racconta Annarosa Colonna, direttore sanitario del Centro terapeutico "Antoniano Insieme", dove Giuseppe fa musicoterapia. Il leone è un animale a volte irrequieto, un po' aggressivo, ma pieno di qualità, protegge gli altri membri del branco: così è Giuseppe, così lo vedono i suoi amici». Un'idea nata proprio dalle richieste dei compagni, «che si chiedevano cosa facesse Giuseppe quando non era in aula con loro», precisa Colonna. Di qui la scoperta della musicoterapia per tutti: «La terapeuta è venuta in classe per una lezione aperta. I bambini si sono impegnati a capire come prendere parte all'attività e così è nata la traduzione in disegni della canzone, seguendo gli input della Comunicazione aumentativa e alterna-

tiva, un metodo che comprende una serie di tecniche che includono l'uso di immagini per facilitare la comunicazione delle persone che hanno difficoltà ad utilizzare canali più comuni, come il linguaggio orale e la scrittura», spiega Colonna. Storie come questa, per arrivare al lieto fine, hanno bisogno della collaborazione di tutti i protagonisti: «È stato proprio l'entusiasmo dei ragazzi a permettere di coinvolgere la dirigente scolastica dell'istituto "Rita Levi Montalcini" di Bologna, Silvia Orlati, e l'insegnante di arte ed immagine Vittorio Orban». I disegni dei bambini, che accompagnano le strofe della canzone permettendo a Giuseppe in qualche modo di cantare con loro, «saranno donati dalla scuola ad "Antoniano In-

sieme» – annuncia la dirigente scolastica. «Infatti ci auguriamo che l'esperienza non resti isolata: abbiamo aperto una via che altre classi potranno percorrere, per altri bambini con le stesse difficoltà». L'iniziativa è riuscita bene «perché è stata pensata su misura per questo bimbo dai suoi amici, quindi ritagliata anche su di loro, sulla classe, trovando la collaborazione di tutte le figure educative coinvolte, dalla famiglia, alla scuola, all'educatore Giuseppe Genovese, ad Antoniano: ognuno ha fatto la sua parte e il risultato ha arricchito profondamente tutti noi» dice Orlati. E sulle note de «Il leone si è addormentato» il pubblico tace, le immagini disegnate dai bambini scorrono, ma la cosa che è ben chiara ad ognuno dei presenti è efficacemente riassunta da un undicenne, in tutta la sua freschezza: «Grazie a Giuseppe nella nostra classe abbiamo fatto molte cose che senza di lui non avremmo mai fatto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA